

A DNIPRO

“Vivi dopo l'Olocausto: oggi il dramma si ripete”

VIA DA KHARKIV
ANZIANI EBREI
RIVIVONO LO
STESSO INCUBO

» Andrea Carrubba

DNIPRO

“Dobbiamo aiutare tutte le persone che ne hanno bisogno. Questo gruppo è di Kharkiv e fra di loro ci sono superstiti dell'Olocausto. I più anziani hanno visto quell'epoca, quando l'Olocausto era qui e adesso devono partire ancora. Stanno rivivendo la tragedia e noi dobbiamo fare il possibile fornendogli cibo, medicine e poi aiutandoli a partire con pullman e treni”.

RACCONTA così Shmuel Kaminezki, rabbino capo di Dnipro e responsabile del centro di cultura ebraico più grande del mondo. Valigie, trolley, zaini e sacchetti della spesa con qualche provvista per il viaggio sono sparsi fra le sedie della Sinagoga della Rosa d'Oro, proprio davanti all'Arca Santa. Anziani, donne e minori, tutti ebrei o imparentati con ebrei, cercano di raggiungere la Moldavia e sono in viaggio fin dalle prime luci dell'alba. A Kharkiv, sotto le bombe russe da giorni, solo

gli uomini non possono partire perché devono rimanere a combattere e spesso anche le loro mogli, nonostante ne abbiano facoltà, decidono di non abbandonare il Paese ed entrano a far parte dei volontari delle Unità di Difesa Territoriale. Igor Davidevich Frodel, completo e cappello nero: “Sono arrivato in sinagoga e ho visto tutta la gente seduta, i bambini che dormivano sulle sedie e sono scoppiato a piangere, perché mi ha ricordato la seconda guerra mondiale”. Classe 1931, era a Dnipro durante l'occupazione nazista e racconta nitidamente di una guerra terribile, nonostante all'epoca fosse solo un bambino. Nel 1941 infatti, a Dnipro furono massacrati oltre undici mila ebrei, freddati nelle foreste fuori città e gli ultimi settecento superstiti trovarono comunque la morte prima della fine della guerra. “Non ci sono state deportazioni qui, a differenza dell'ovest dell'Ucraina. I miei nonni scapparono in Siberia per non essere catturati, tutti quelli che invece sono rimasti furono uccisi tra il 1941 e il 1942” racconta Oleg, 44 anni.

I BAMBINI corrono per la sinagoga, non vogliono farsi prendere dalle loro madri che devono vestirli perché fuori fa un gran freddo ed è ora di spostarsi verso il pullman. Una tuta da

sci rosa infagotta una piccola di nove mesi, la madre la tiene stretta tra le braccia e si intravedono solo due piccoli occhi azzurri. Nei sedili accanto, dall'altra parte del corridoio del bus, ci sono un ragazzino e un'anziana signora: è avvolta in uno scialle marrone e anche i suoi occhi sono di un intenso azzurro cielo: “Sono scappata già una volta durante l'Olocausto e adesso mi tocca farlo di nuovo. Ero una ragazzina e con la mia famiglia trovammo rifugio da alcuni parenti. Una volta erano i nazisti, adesso sono i russi quelli da cui dobbiamo scappare. Sono stanca e sto partendo solo per non lasciare solo mio nipote”. Treni e pullman da Dnipro, la prima grande città per chi è in fuga da Kharkiv. “Per le persone anziane il viaggio è troppo pesante. Sono moltissime le ore a causa dei *check-point* e, solo per attraversare il confine, ci vogliono almeno dodici ore” spiega Yacov, uno dei tanti volontari. Prima Moldavia, poi Europa e per molti Israele, dove la rete della comunità ebraica ha predisposto per tutti coloro che lo vogliono un rifugio sicuro. “È difficile comprendere la volontà di Dio” conclude l'anziana signora.

Ha finalmente smesso di nevicare e il pullman si allontana per le vie della città.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Tra le macerie Civili si allontanano dalla distruzione di Irpin

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994